

A un anno dalla manifestazione che contestò Paolo Bonomi

Coltivatori e riforme

UN ANNO fa, il 16 aprile, centomila coltivatori di tutta Italia convenivano a Roma a piazza del Popolo, per una delle più impegnative manifestazioni indette dalla Confederazione nazionale coltivatori diretti. «Vengano per chiedere, non per protestare», aveva assicurato il presidente della Confederazione, illustrando alla stampa, le ragioni della «marcia dei centomila». Fu invece il tumulto, la collera, la contestazione contadina contro la politica agraria interna e comunitaria; fu la dura protesta anche se ancora offuscata da incerte prospettive di rinnovamento, che si esprimeva con energia efficace.

Dopo anni di sabbianza anti-operaie dei massimi dirigenti della Coldiretti, i coltivatori affermavano la necessità di difendere il proprio lavoro, così come mostravano di saper fare gli operai: ed era l'eco dell'autunno sindacale unitario e vittorioso. Dopo anni di ostinata opera di divisione fra gli stessi contadini, conseguita nell'interesse dei padroni e dei monopoli, a piazza del Popolo si avvertivano estesi motivi di consapevolezza sull'urgenza di cambiare strada nella stessa attività della Coldiretti: per far vincere un'azione in grado di collegarla democraticamente con le varie realtà sindacali e professionali del paese.

L'anno che ci divide da quella data ha dimostrato non solo la necessità ma anche la più ampia possibilità di scongiurare la vecchia e deleteria politica economica e sociale imposta fino ad oggi ai coltivatori e all'agricoltura.

In quest'anno i coltivatori, sempre più uniti, hanno saputo conquistarsi un posto autorevole e autonomo nelle lotte per le riforme sociali che dominano la vita democratica della nazione. La riforma dell'affitto agrario è l'espressione finora più elevata di tale successo che è prima di tutto una chiara conquista dell'unità contadina. Ma già la mobilitazione unitaria per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto è pur esso segno sicuro dell'accrescimento del contributo dei coltivatori alle realizzazioni concrete delle riforme.

Oggi, più e meglio di un anno fa, i coltivatori lottano per conquistare una giusta remunerazione del lavoro e per conseguire prezzi remunerativi dei loro prodotti; lottano per la parità nell'assistenza farmaceutica e per gli assegni familiari; lottano per una politica nuova per la casa, anche nelle campagne. Con la costituzione delle Regioni, i coltivatori vedono accrescere le possibilità di radicale mutamento negli indirizzi degli investimenti pubblici per farla finita con gli sprechi deliberati e disseminati anche dai Piani Verde, e di quelli comunitari.

I fatti di Bruxelles, le manifestazioni contadine nei vari paesi del MEC, le decisioni della CEE e le loro ripercussioni — già oggetto di critiche severe — mostrano una più attenta comprensione di massa della armonia della politica agricola comunitaria che può e deve essere diretta ad imprimere una generalizzazione dell'azione condotta per la sua revisione. Le stesse questioni del rapporto tra rinnovamento agricolo e soluzioni democratiche ed avanzate della questione meridionale, risultano presenti con

valutazioni di coraggioso agilità e nelle lotte e nelle iniziative dei coltivatori italiani.

Insomma, ricordando la «marcia verde dei centomila» di un anno fa, si può e si deve rilevare che la lotta, l'organizzazione, la coscienza, la «volontà di contare» dei coltivatori, è decisamente cresciuta; ed è cresciuta specificamente la capacità di raccogliere il grande invito all'azione unitaria che viene con irresistibile irruenza dalla viva esperienza di ogni giorno.

Le stesse prime esperienze dell'associazionismo contadino assicurano che si vanno creando nuove e sicure basi alla partecipazione dei coltivatori a costruire l'agricoltura associata, come prospettive reali e come impegno attuale della programmazione democratica nelle campagne italiane.

Non possiamo dunque domandarci come si va collocando la Coldiretti ad un anno da piazza del Popolo, di fronte a questi processi di cambiamento?

Se si leggono i discorsi del presidente della Coldiretti, sembra che tutto debba continuare come prima in una immobilità che pretende, senza speranza di successo, di neutralizzare i problemi apertissimi di novità, che sono sia all'interno che intorno alla Coldiretti. Il 26 aprile prossimo, si aprirà a Roma il Congresso nazionale della Coldiretti. Si sostiene in diversi ambienti, specie fra quei giovani che furono alla testa della contestazione di piazza del Popolo, che si tratterà di una data importante nella vita di questa organizzazione, che deve chiarire il suo atteggiamento verso le riforme sociali e il suo modo di intendere la partecipazione dei coltivatori alle lotte indispensabili per renderle vittoriose: partecipazione, lotte e vittorie che presuppongono unità e autonomia dei movimenti contadini.

Non seguiremo con doverosa attenzione l'assemblea annuale della più numerosa organizzazione dei coltivatori italiani. Sappiamo che senza l'impegno generale di queste grandi masse di produttori contadini, per le lotte sociali, per l'emancipazione sociale e civile delle campagne e di tutta la nostra società, i fondamenti stessi della libertà e della democrazia in Italia, non avranno la saldezza che è invece necessaria per oggi e per il futuro.

A Roma, per le sue strade e nelle sue piazze, i coltivatori sono tornati a decine di migliaia già due volte, a gennaio ed a febbraio di quest'anno, per le nuove leggi agrarie e per la parità dei diritti contadini nella politica delle riforme. Essi, uniti nelle rivendicazioni sociali, nell'autonomia delle loro organizzazioni, e nella ricerca di rapporti di intesa con i sindacati operai, possono e debbono tornare, presto, anche a piazza del Popolo, a dire univocamente alla nazione, che vogliono far fronte pienamente alle loro responsabilità nel costruire la nuova agricoltura associata: una agricoltura cioè dove alle conquiste della scienza e della tecnica si congiungano quelle sociali, perché sia garantita ai coltivatori, nel lavoro e nell'organizzazione della società, una dignità umana e civile pari a quella di tutti gli altri lavoratori.

Atilio Esposto

Mentre continuano le manifestazioni in tutta la Sardegna

SEDICI CONSIGLI COMUNALI SOLIDALI CON I MINATORI

Sono in riunione permanente e vi partecipa tutta la popolazione - Il governo rinvia le decisioni ed esaspera i lavoratori



IGLESIAS, 15. Cresce e si sviluppa, intorno ai minatori asserragliati nei pozzi da sedici giorni, il movimento unitario per la salvezza e il potenziamento delle miniere. Sono i comitati del Sulcis, dell'Iglesiente, del Guspinese a riannodare il filo dell'unità, indicando il valore della lotta di massa, ricostruendo quei punti avanzati di azione operaia e popolare, non settoriale, ma relativa ai destini dell'intera Regione Sarda. I sedici consigli comunali a maggioranza di sinistra e di centro sinistra sono da ieri riuniti in seduta permanente nei municipi, nei luoghi di lavoro e di lotta. Partecipano a queste interrotte assemblee pubbliche — insieme agli amministratori comunisti, socialisti, socialproletari, sardisti e democristiani — i rappresentanti dei minatori e delle diverse categorie di lavoratori, studenti, donne, perfino religiosi. Gli interventi sono numerosi e appassionati, articolati intorno ad alcuni punti essenziali: per le mini-

re il Parlamento approva la legge sullo stanziamento straordinario di ottanta miliardi, proposta dal Consiglio regionale, in modo da realizzare un programma organico che, sotto la gestione pubblica unitaria, preveda la lavorazione dei metalli fino ai manufatti.

Da Guspini, Carbonia, Iglesias, Gonnesa, Portofino, Fluminì, Arbus, Domusnovas, Villamassargia, San Gavino, Buggero, Gonnesaniga, Villalibre, Fabbitola, è stato inviato all'onorevole Colombo questo telegramma-lettura: «I Consigli comunali delle miniere sarde, riuniti in seduta straordinaria e ininterrotta, a nome di migliaia di operai e delle loro famiglie costrette a lottare per la difesa del lavoro e del pane, chiedono fermamente che la riunione interministeriale sui problemi dell'industria estrattiva isolana abbia luogo subito e sia positivamente conclusa secondo le proposte più volte avanzate dal Consiglio regionale della Sardegna».

Colombo non risponde, cerca di guadagnare tempo, rifiuta di ricevere la delegazione sarda composta dal Presidente della Regione onorevole Giagu e da dirigenti sindacali regionali e nazionali. Si rimane a Roma, nei cosiddetti «Incontri Informali», non si è fatto vivo neanche il ministro Donat Cattin, al suo posto si è presentato il sottosegretario Toros che, naturalmente, non ha assunto impegni.

La riunione, interrotta alle 14 con un nulla di fatto è stata aggiornata a breve scadenza. Il governo, insomma, si mantiene su una posizione negativa.

I minatori non cedono, intensificano anzi le iniziative. Ancora oggi tutte indistintamente le miniere — quelle pubbliche e quelle private — sono occupate dagli operai. L'attività è completamente paralizzata nell'intero bacino. La fantasia sumentale a seguito delle notizie preoccupanti in arrivo da Roma circa il rinvio ulteriore degli incontri decisivi col governo.

Pantanella: il ministro non mantiene gli impegni

IGLESIAS, 15. I lavoratori del gruppo Zanussi, giunti numerosi negli stabilimenti di Firenze, Milano, Forlì, Pordenone, hanno dato vita questa mattina a Conegliano ad una possente manifestazione di forza di combattimento, con la quale hanno inteso dire alla direzione della Zanussi che sono decisi a continuare e a vincere la battaglia che hanno intrapreso per lo sviluppo dell'occupazione e la certezza del salario, per la difesa attiva della salute in fabbrica e per la difesa attiva delle attività sindacali nei luoghi di lavoro.

Giorgio Benvenuto, segretario nazionale della UILM, parlando ai battaglioni di lavoratori ha respinto la campagna allarmistica della direzione nei tentativi di scoraggiare i lavoratori e di accaparrarsi il consenso dell'opinione pubblica.

Le segreterie provinciali della CISL, CGIL e UIL di Treviso, Pordenone e Belluno, nonché quelle di Conegliano, di fronte alla intransigenza della Zanussi, hanno preannunciato l'intensificazione della lotta, decidendo la mobilitazione di tutti i lavoratori di tutte le categorie delle tre province per battere l'intransigenza padronale.

Anche numerosi consigli comunali stanno prendendo posizione. Ieri sera a Conegliano vi è stata una riunione di dirigenti della DC. Dalle poche notizie trapelate sembra che la Democrazia cristiana si orienti ad appoggiare un unico punto delle rivendicazioni dei lavoratori: quello riguardante la salute che è quello del resto sul quale la stessa direzione della Zanussi sembra disposta a fare qualche concessione mantenendo in esame anche dal padronale, sostenuta particolarmente dal sindaco di Conegliano Antonio.

Al padrone invece bisogna rispondere colpo su colpo, ma sarebbe un grave errore come affermano la federazione di Treviso e le sezioni comuniste del mandamento di Conegliano nella loro presa di posizione odierna — se non venissero chiamati in causa il governo, il ministro del Tesoro Ferrarri Aggradi che è al centro di tutta l'operazione, la DC che un po' è fatto alla copertura della linea padronale.

La situazione è stata presa in esame anche dalle federazioni nazionali FIM, FIO, FIM e UILM.

«E' inaccettabile — si afferma in un comunicato — che la Zanussi, che ha avuto un finanziamento di parte dello Stato e quindi della collettività (è di questi giorni la concessione da parte dello Stato di un finanziamento di cinquanta miliardi) continui a rifiutarsi di dare precise garanzie in ordine ai livelli occupazionali dei vari stabilimenti e in ordine ai livelli salariali. Ciò, ai badi,



I lavoratori della Pantanella di Roma, che continuano l'occupazione dello stabilimento contro lo smantellamento voluto dai padroni per dar luogo ad una colossale speculazione edilizia, ieri mattina si sono recati al ministero del Lavoro. Avrebbero dovuto incontrare il sottosegretario Toros per discutere i problemi della loro occupazione, ma lo hanno atteso vanamente per quattro ore. Alla fine, gli operai sono stati ricevuti da un funzionario che — come era prevedibile — non è stato in grado nemmeno di entrare nel merito della questione. Nella foto: operai della Pantanella mentre protestano al centro

La risoluzione del Direttivo della Cgil

Unità sindacale: importanti sviluppi nei prossimi giorni

Si devono superare gli ostacoli che forze italiane e straniere frappongono al processo unitario - Determinante è la crescente partecipazione dei lavoratori - La riunione delle tre segreterie

Emessa dal pretore di Bari Significativa sentenza sulla assemblea

Può essere convocata dalle organizzazioni sindacali anche se non rappresentate in fabbrica

BARI, 15. (i.p.) - L'assemblea può essere convocata in un posto di lavoro anche dalla organizzazione sindacale estera, anche se per il clima di intimidazione determinato dal datore di lavoro, i lavoratori siano indotti a non costituire le rappresentanze sindacali nella fabbrica. Lo ha affermato in una sentenza il pretore di Bari a cui si è rivolto il sindacato FILCAMS-CGIL di Bari con l'assistenza degli avv. Gaetano Volpe e Enzo Augusto.

I dirigenti sindacali avevano denunciato al pretore che il direttore dei magazzini Gamma di Bari aveva impedito che si tenesse un'assemblea nei locali dei magazzini stessi sostenendo che l'assemblea non era stata

richiesta dalle dipendenti. In realtà era successo che otto commesse, che avevano aderito al sindacato di categoria della CGIL, erano state pubblicate in rassegne per le dimissioni dal sindacato a mezzo di lettera raccomandata il cui testo era stato predisposto dal direttore dei magazzini Gamma. Solo grazie a questo ricatto (le commesse erano intimorite dal fatto che ai magazzini Gamma le dipendenti vengono licenziate ai limiti del periodo di prova) era venuta meno all'interno del posto di lavoro la rappresentanza sindacale. Il pretore ha dichiarato illegittimo il comportamento della direzione dei magazzini Gamma e ha ordinato a questa di consentire che all'interno si svolgano le assemblee.

Il comitato direttivo della CGIL ha concluso i lavori con l'approvazione di un documento. Dopo la relazione tenuta dal segretario confederale Pietro Secchi sugli sviluppi della lotta per le riforme e sul processo di unità sindacale (a questo proposito le tre segreterie Confederali si riuniranno il 19 e 20 aprile per discutere a punto un documento unitario da sottoporre alla discussione dei lavoratori) si sono avuti numerosi interventi. Hanno preso parola il segretario nazionale della CGIL, segretario generale della Filziat, Canullo, segretario della CIL di Roma, Degli Espinasse segretario generale dello SII, Marianetti segretario dell'ufficio di segreteria, Meunier, segretario CIL di Montebelluna, segretario nazionale della Filcea, Scavi, segretario della CIL di Brescia, Bonaccini, segretario confederale, e i direttori di coordinamento e traspare di

Il documento conclusivo sottolinea inizialmente il chiaro successo dello sciopero generale del 7 aprile mettendo in evidenza il risultato di ottanta scioperi di massa e di notevole impegno attorno alla classe operaia.

«Il confronto sulla nuova politica della casa, sulla riforma sanitaria e su quella tributaria», prosegue il documento — si sposta ora a livello delle forze politiche e del potere legislativo. L'iniziativa recente del presidente delle Confederazioni, in quanto sono stati prospettati e richiesti incontri con i partiti politici e con il Parlamento tendenti a un dialogo diretto e tale confronto democratico nel corso del quale saranno prospettate le proposte di modifica dei disegni di legge in discussione, quali sono le proposte nell'ampia consultazione dei lavoratori». Il Comitato Direttivo della CGIL ha preso in esame il risultato economico, nella prospettiva della propria azione volta a determinare un nuovo tipo di sviluppo economico. «Per raggiungere questo obiettivo è scritto — i lavoratori e i ceti popolari e produttivi debbono vincere resistenze d'interessi e politiche, contro le quali si scontrano molte volte l'azione più propriamente rivendicativa. Resistenze di questo tipo sono responsabili, tra l'altro, della crisi produttiva nei vari settori e dello sciopero degli investimenti, in particolare in agricoltura, dove le scelte degli agronomi e indirizzi del governo hanno provocato una situazione di grande malessere, aggravata dalle decisioni ultime del MEC, che sono state respinte dagli agricoltori nello sciopero generale e nelle altre lotte nelle campagne suona quindi condanna di questa situazione e di questa politica». Si riafferma quindi l'impegno ad affrontare gli altri terreni di intervento riformatore su questa politica, e di avviare un dialogo aperto e un confronto con il potere pubblico; in particolare, i problemi dell'occupazione e del lavoro, e di avviare un dialogo aperto e un confronto con il potere pubblico, — prosegue il documento — a livello di categoria e locali, nuovi passi avanti sono stati e sono in corso, e si possono e si debbono concretizzare in una politica concreta di attuare le misure decise, così come la crescente partecipazione dei lavoratori e dei ceti popolari unitari. D'altro canto, — prosegue il documento — a livello di categoria e locali, nuovi passi avanti sono stati e sono in corso, e si possono e si debbono concretizzare in una politica concreta di attuare le misure decise, così come la crescente partecipazione dei lavoratori e dei ceti popolari unitari.

Per il lavoro, i diritti, il salario

I LAVORATORI ZANUSSI in corteo a Conegliano

Comizio di Benvenuto a nome dei tre sindacati - Una presa di posizione di FIO, FIM e UILM

Dal nostro corrispondente
TREVISIO, 15. I lavoratori del gruppo Zanussi, giunti numerosi negli stabilimenti di Firenze, Milano, Forlì, Pordenone, hanno dato vita questa mattina a Conegliano ad una possente manifestazione di forza di combattimento, con la quale hanno inteso dire alla direzione della Zanussi che sono decisi a continuare e a vincere la battaglia che hanno intrapreso per lo sviluppo dell'occupazione e la certezza del salario, per la difesa attiva della salute in fabbrica e per la difesa attiva delle attività sindacali nei luoghi di lavoro.

Giorgio Benvenuto, segretario nazionale della UILM, parlando ai battaglioni di lavoratori ha respinto la campagna allarmistica della direzione nei tentativi di scoraggiare i lavoratori e di accaparrarsi il consenso dell'opinione pubblica.

Le segreterie provinciali della CISL, CGIL e UIL di Treviso, Pordenone e Belluno, nonché quelle di Conegliano, di fronte alla intransigenza della Zanussi, hanno preannunciato l'intensificazione della lotta, decidendo la mobilitazione di tutti i lavoratori di tutte le categorie delle tre province per battere l'intransigenza padronale.

Anche numerosi consigli comunali stanno prendendo posizione. Ieri sera a Conegliano vi è stata una riunione di dirigenti della DC. Dalle poche notizie trapelate sembra che la Democrazia cristiana si orienti ad appoggiare un unico punto delle rivendicazioni dei lavoratori: quello riguardante la salute che è quello del resto sul quale la stessa direzione della Zanussi sembra disposta a fare qualche concessione mantenendo in esame anche dal padronale, sostenuta particolarmente dal sindaco di Conegliano Antonio.

Comincia la lotta al Petrochimico di Mestre

MESTRE, 15. Da domani al Petrochimico, il grande complesso industriale della Montedison, dopo la rottura delle trattative cominciate la lotta dei lavoratori per imporre alla direzione una piattaforma unitaria, elaborata nella fabbrica, dopo mesi di dibattito. Lo ha deciso ieri il consiglio di fabbrica, che ha anche definito un primo programma di scioperi articolati, che si svolgeranno nei prossimi dieci giorni. Le richieste presentate intendono portare ad una concreta trattativa sull'organizzazione del lavoro.

Conseguenze quindi molto gravi, come sottolinea il prof. Giuseppe D'Antonio, primario dell'Istituto di Medicina del Lavoro, cui gli ammalati sono stati inviati dall'Inail di Forlì. Per fortuna, i sintomi sono stati istantaneamente riconosciuti e l'insolazione comincierà a palersarsi da due a cinque mesi dall'origine, e proprio da pochi mesi la CIM aveva introdotto l'uso di un nuovo collante, cui va ascritta verosimilmente la intossicazione permettendo un immediato intervento e l'inizio di una terapia, che si prospetta però piuttosto lunga e faticosa per ciò che concerne la rieducazione completa degli arti dei colpiti.

I timori del prof. D'Antonio sono però rivolti ai rimanenti trentacinque lavoratori del reparto, in cui i sintomi non sono ancora apparsi, ma che sono con ogni probabilità colpiti anch'essi dall'intossicazione, e forse continuano ad assorbire veleno sul luogo di lavoro.

Fare infatti che l'inchiesta svolta dall'Inail abbia appurato che i bidoni contenenti il «collante» ci andrebbe attribuito l'avvelenamento in massa, che è prodotto da una ditta milanese (alcuni campioni sono già in possesso dell'Istituto di Medicina del Lavoro, dove saranno sottoposti ad accurate analisi) fosse lasciati abitualmente sco-

In un'azienda forlivese

Quindici lavoratori gravemente intossicati da materia collante

Dal nostro corrispondente
FORLÌ, 15. Paiono sussistere ben pochi dubbi, ormai sulle cause e sulla gravità dell'intossicazione dei quindici lavoratori, che sono stati colpiti dalla direzione della azienda, che tuttavia nulla tolgono alle ancora più gravi responsabilità dei produttori di Modigliana (Forlì), una ditta che produce imbutitura per auto FIAT e Alfa Romeo.

I quindici ricoverati — a tutto ieri — presso l'Istituto di Medicina del Lavoro di Policlinico S. Orsola di Bologna (tre sono giunti proprio ieri mattina, un uomo e due ragazze, gli altri dodici, tra cui due donne, in stato interessante) erano da tempo degenti) appaiono colpiti da intossicazione da arilofosati (derivati organici degli esteri fosforici) ed in particolare, secondo ogni probabilità, da tritoclorisolfato (TPC), sostanza che agisce sull'organismo arrecando gravi danni alle terminazioni nervose degli arti, riducendo la sensibilità e portando inoltre alla ipotrofia (riduzione progressiva) delle masse muscolari; sono inoltre frequenti allertazioni a danno del fegato.

Abbiamo parlato con alcuni dei ricoverati al S. Orsola, e ci hanno confermato che, prima dell'intossicazione, erano al lavoro in un'azienda di Forlì, dove erano mai manifestati casi come quelli attuali: solo negli ultimi mesi, alcune ragazze, per prime avevano avvertito i sintomi, e successivamente i colleghi. I primi sintomi appunto dell'intossicazione.

Casi del genere però non sono nuovi in Romagna: due anni orsono, a Villa Verucchio, sempre in provincia di Forlì, nella vallata del Marecchia, alcune operai d'un calzaturificio erano state vittime del tritoclorisolfato e la loro cura e riabilitazione è stata lunga, ma coronata da successo. Del resto questo tipo di avvelenamento è vero e proprio genocidio padronale e da tempo noto e studiato nei calzaturifici italiani, ed è stato al centro di un contestato convegno di medicina del lavoro.

Occorre però che l'inchiesta svolta dall'Inail di Forlì e le indagini dell'ufficio sanitario, che possono non escludere i padroni, sfocino in una decisa azione a tutela della salute dei lavoratori della calzaturifici, che è diffusa in Romagna, che impongono troppo spesso prodotti la cui elevata pericolosità è ignota o sottovalutata.

Conferenza stampa dei sindacati per la vertenza Fiat

Per presentare la piattaforma rivendicativa unitaria di tutto il gruppo FIAT le organizzazioni sindacali del nuovo collante, cui va ascritta verosimilmente la intossicazione permettendo un immediato intervento e l'inizio di una terapia, che si prospetta però piuttosto lunga e faticosa per ciò che concerne la rieducazione completa degli arti dei colpiti.

I timori del prof. D'Antonio sono però rivolti ai rimanenti trentacinque lavoratori del reparto, in cui i sintomi non sono ancora apparsi, ma che sono con ogni probabilità colpiti anch'essi dall'intossicazione, e forse continuano ad assorbire veleno sul luogo di lavoro.

Fare infatti che l'inchiesta svolta dall'Inail abbia appurato che i bidoni contenenti il «collante» ci andrebbe attribuito l'avvelenamento in massa, che è prodotto da una ditta milanese (alcuni campioni sono già in possesso dell'Istituto di Medicina del Lavoro, dove saranno sottoposti ad accurate analisi) fosse lasciati abitualmente sco-

Per il 1° Maggio giornale unitario delle Confederazioni

CGIL, CISL e UIL hanno preparato per la celebrazione unitaria del 1° maggio un giornale unitario, che unifica per questa occasione, le testate dei tre periodici confederali, «Rassegna Sindacale», «Conquista del Lavoro» e «Il Lavoro Italiano».

Il governo non rispetta gli impegni

Prosegue la lotta dei postelegrafonici

Il 28 o il 29 aprile un'ora e mezza di sciopero dei ferrovieri contro gli appalti — Mercoledì si astengono dal lavoro per 24 ore gli autoferrottranvieri — Poste bloccate anche oggi a Roma

Dopo lo sciopero di 24 ore attuato mercoledì 10 mila lavoratori postelegrafonici, in lotta per ottenere un giusto riassetto delle retribuzioni, proseguono la loro azione sindacale a tempo indeterminato astendendosi dal prestare lavoro straordinario e a cottimo. A Roma, intanto, lo sciopero generale è stato prolungato e si concluderà oggi. La decisione era stata presa dalla assemblea dei lavoratori. Nella capitale, come mercoledì su tutto il territorio nazionale, l'astensione dal lavoro è altissima e notevolissimi sono i disagi per la cittadinanza.

Secondo dati forniti dai sindacati le prestazioni straordinarie e di cottimo incidono fino al 70 per cento nella attività lavorativa giornaliera dei postelegrafonici e, quindi, i vari servizi dovrebbero risentire pesantemente di questa particolare forma di astensione.

I postelegrafonici, come di consueto, sono in lotta per pro-

testare contro «gli squilibri che, a parere dei sindacati, sono stati introdotti unilateralmente nel provvedimento retributivo e di carriera del pubblico impiego, nonché per i ritardi di applicazione e di interpretazione di alcune norme di tali provvedimenti da parte del ministero delle Poste». Le organizzazioni sindacali hanno deciso di riunirsi lunedì 19 aprile «per decidere l'eventuale inasprimento della lotta, in attesa di un accoglimento da parte del governo delle rivendicazioni presentate».

Si è svolta ieri, intanto, la riunione delle tre segreterie dei sindacati di categoria dei ferrovieri (SPI, SAUF e Sipi), convocata per esaminare lo stato della vertenza dei lavoratori degli appalti (i quali chiedono una sistemazione in ruolo, con la conseguente abolizione del sistema degli appalti) e la possibilità di una partecipazione del personale viaggiante ad uno sciopero di solidarietà.

Al termine della riunione non è stato drammatizzato alcun comunicato: si è appreso, tuttavia, che le segreterie sono orientate per l'attuazione di uno sciopero di 24 ore per i lavoratori degli appalti, mentre i ferrovieri dovrebbero concretizzare la loro solidarietà con una fermata dei treni di un'ora e mezza (mezz'ora al mattino, mezz'ora al pomeriggio e mezz'ora la sera). Per un'ora invece dovrebbero astenersi dal lavoro il personale degli impianti e degli uffici. La data dello sciopero è ancora da fissare (si presume, però, che esso possa svolgersi il 28 o il 29 aprile). Le tre segreterie hanno, comunque, domandato a decisione finale a martedì prossimo, dopo la riunione dei rispettivi organi direttivi.

E' stato confermato, infine per mercoledì 21 lo sciopero di 24 ore degli autoferrottranvieri in tutto il territorio nazionale. L'astensione dal lavoro bloccherà tutti i trasporti pubblici e privati. Motivo dell'azione sindacale è il mancato rispetto, da parte del governo, dell'impegno di riformare il sistema previdenziale e assistenziale del settore.

Convegno a Modena dei lavoratori P.T.T.

Domenica, nella sede della Camera federale del lavoro di Modena, si terrà un convegno nazionale dei lavoratori degli appalti postali. Il convegno, promosso unitariamente dai sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL, dovrà precisare le rivendicazioni per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro della categoria.

Al centro dei lavori sarà però il rilancio della lotta per la fine degli appalti postali e l'assunzione del personale dipendente da parte dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Denunciati 25 braccianti in Sclafano

RAGUSA, 15. Venticinque braccianti di Giarratana e di Conteramo d'Asti, incriminati per blocco stradale «re» di avere animato il fortissimo sciopero per l'occupazione svoltosi dieci giorni fa nei comuni di Sclafano e di Giarratana della provincia di Ragusa.